

Il discorso di Craxi

mato l'intenzione di «continuare a perseguire la ricerca di collaborazioni democratiche anzitutto con i tradizionali partiti alleati». Ancora più esplicitamente: le possibilità di collaborazione con la Dc continueranno a valere, pur con l'avvertenza che i socialisti non vogliono ritornare a un passato segnato da «egemonie» che la segreteria democristiana (mai nominata) «sembra voler riesumare». Dall'altro canto Craxi ha dato qual l'impressione di voler amminuire la portata dei contrasti odierni, non solo rifiutando «polemiche alle quali non intendo mescolarmi», ma soprattutto ricordando che tutta la storia ventennale dell'alleanza tra Psi e Dc è stata assai travagliata, e ciò nonostante complessivamente «feconda».

Così stando le cose, il solo ostacolo sulla strada della ricostituzione dell'alleanza sarebbe dato dall'atteggiamento democristiano contro i referendum: è questa «rigida pregiudiziale», la quale giungendo nella sua logica a prospettare le elezioni anticipate, che ha bloccato sin dall'inizio «una rapida soluzione della crisi». E da notare che il soggetto di questa pregiudiziale, ovvero la segreteria Dc, nemmeno qui è nominata, ma indicata — per così dire — per assenza: si apprezza infatti la «posizione realistica» manifestata da Andreotti e quella analogamente assunta dai partiti «minoritari» dell'opposizione al tempo stesso, che non si «reclamano il merito della scadenza referendaria» e levano anche la voce del maggior partito d'opposizione.

Conclusioni: c'è una larghissima maggioranza nel paese o nel Parlamento favorevole al regolare svolgimento dei referendum; e una maggioranza ancora più

grande nelle Camere si è espressa contro elezioni anticipate. «Pur tuttavia», Craxi ripete che «nelle condizioni attuali è difficile immaginare una normale maggioranza di governo fuori dal perimetro della coalizione che pure è entrata in crisi». Si torna così al punto di partenza, e la posizione socialista è identica a quella di un mese fa: si allo svolgimento del referendum (che non possono costituire oggetto di negoziato né da un punto di vista di principio né di fatto); si alla continuità della legislatura; si a un «negoziato politico e programmatico per la formazione del governo». Che margini lascia quest'ultimo alle decisioni che Craxi dichiara d'attendere dal capo dello Stato? È il rebus delle prossime ore.

E da presumere che per parte sua il Pci utilizzerà, in questa assise di Rimini, per rafforzare l'immagine di partito del «socialismo liberale e libertario» che Craxi ha voluto proporre sin dalle prime battute: quando parlando da un calorosissimo omaggio a Sandro Pertini («Tesserò numero uno anche nell'87», ha detto tra gli applausi) è voluto poi risalire un po' a tutti gli sparsi filoni del movimento democratico e socialista nell'ultimo secolo di storia italiana. Non escludendo Gramsci. E anzi proprio da una esaltazione delle grandi virtù intellettuali e morali del fondatore del Pci ha preso lo spunto per affrontare il tema dei rapporti a sinistra.

Se le premesse facevano sperare in qualche novità, il seguito ha però deluso. Al Pci «non chiediamo abjure», ha concesso Craxi, «ma solo lo sviluppo della critica, il ripensamento di fatti lontani e meno lontani, il riscame appassionato di tutta la nostra storia, che per lunghi tratti è storia comune e non storia di diversi». Nemmeno

un accenno, come si vede, alla necessità di un'effusione che dovrebbe essere comune a tutte le forze della sinistra, né a un futuro diverso dagli schemi del passato, in compenso, larghe citazioni dell'ostilità pregiudiziale che il Pci avrebbe mostrato sin dall'inizio verso il governo a presidenza socialista, con «figuriti di faziosità e di settarismo, alla ricerca di scontri frontali che ha regolarmente perso».

A dispetto di questo Pci, da una parte, e dei «gruppi conservatori» e dell'interpartito del catastrofista dall'altra, il pentapartito a guida socialista ha fatto della non legislatura ciò che Craxi ha definito «un caso di stabilità». E questo, nonostante che anche il campo della coalizione di maggioranza si sia spesso trasformato in un campo di battaglia, fatta eccezione «per lo spirito di collaborazione prevalso nella compagine governativa» (trasparente elogio per il Dc Forlani). Non mette conto, naturalmente, di ripetere come Craxi ha fatto, l'elenco dei successi che egli si vanta di aver conseguito in questi anni dall'inflazione domata alla disoccupazione — secondo lui — bloccata. Ma è singolare che facendo poi l'elenco di tutte le questioni che pure riconosce aperte — e vanno dal Mezzogiorno alla scuola alla sanità alle infrastrutture — il funzionario della macchina statale — il presidente del Consiglio dimissionario non abbia saputo accennare nemmeno all'ombra di una riforma.

Ne ha richiamata anzi una sola: quell'elezione diretta del presidente della Repubblica che, accompagnata all'idea di una modifica della legge elettorale proporzionale, rivela una preoccupante «voglia plebiscitaria» del Pci. Ma è improbabile che basti a surrogare l'assenza di una politica.

Antonio Caprarica

Un utero in affitto

trattamento più discreto di quella telenovela senza sceneggiatura che per mesi e mesi ha inondato le cronache televisive e i resoconti dei quotidiani popolari. Gli Stern, all'inizio, avevano detto che la coppia trasformata sin dall'inizio verso il governo a presidenza socialista, con «figuriti di faziosità e di settarismo, alla ricerca di scontri frontali che ha regolarmente perso».

A dispetto di questo Pci, da una parte, e dei «gruppi conservatori» e dell'interpartito del catastrofista dall'altra, il pentapartito a guida socialista ha fatto della non legislatura ciò che Craxi ha definito «un caso di stabilità». E questo, nonostante che anche il campo della coalizione di maggioranza si sia spesso trasformato in un campo di battaglia, fatta eccezione «per lo spirito di collaborazione prevalso nella compagine governativa» (trasparente elogio per il Dc Forlani). Non mette conto, naturalmente, di ripetere come Craxi ha fatto, l'elenco dei successi che egli si vanta di aver conseguito in questi anni dall'inflazione domata alla disoccupazione — secondo lui — bloccata. Ma è singolare che facendo poi l'elenco di tutte le questioni che pure riconosce aperte — e vanno dal Mezzogiorno alla scuola alla sanità alle infrastrutture — il funzionario della macchina statale — il presidente del Consiglio dimissionario non abbia saputo accennare nemmeno all'ombra di una riforma.

Ne ha richiamata anzi una sola: quell'elezione diretta del presidente della Repubblica che, accompagnata all'idea di una modifica della legge elettorale proporzionale, rivela una preoccupante «voglia plebiscitaria» del Pci. Ma è improbabile che basti a surrogare l'assenza di una politica.

caso, era una bambina e l'aveva chiamata Sara. Suo marito ha raccontato che mentre l'allattava era stata colpita da una crisi isterica, urlava: «Mio dio, che cosa ho fatto?». Al giudice che l'interrogava ha mormorato: «Qualcosa mi ha sopraffatto, e penso che è stato il mio sentimento materno».

Gli Stern non si arresero, ricorsero a un tribunale, chiamarono la bambina col nome di Melissa, e quando aveva un mese, si presentò a casa del Whitehead con cinque poliziotti, ne nacque un tafferuglio e nella confusione Richard Whitehead fuggì, con la bambina in braccio, attraverso la finestra della camera da letto. Poi i due fuggirono in Florida con Sara. Gli Stern arruolarono un detective privato che individuò il loro rifugio, la polizia prese la bambina e la riportarono nel New Jersey. Nello scorso settembre il giudice Sorok ha affidato la custodia temporanea di Sara-Melissa (che nelle carte processuali è identificata come «Baby M», per formale rispetto alla sua età) agli Stern, autorizzando la madre vera a trascorrere con lei due ore ogni tre giorni sul terreno neutrale di un vicino giardino d'infanzia.

«Baby M» ha compiuto un anno domenica scorsa. Il processo ha scatenato pole-

miche giuridiche, morali, religiose dividendo l'America in due campi. Si è ricordato che da un secolo, cioè dall'abolizione della schiavitù, «le persone non possono essere vendute e comprate in questo paese». I cattolici hanno ricordato che la chiesa vieta la fecondazione artificiale al di fuori del matrimonio. Il rabbino Moses Tendler (gli Stern sono di religione ebraica) si è dichiarato outraggiato da ciò che ha definito «l'affitto di un utero per nove mesi». I difensori del contratto, anzi della piena legalizzazione di questi scambi, hanno sostenuto che, altrimenti, la vendita dei bambini concepiti su commissione avverrebbe clandestinamente, e non è mancata l'America, in questo, non si smentisce mai la citazione della Bibbia. Nel libro della Genesi si narra che quando sua moglie si rivelò incapace di concepire, Abramo mise incinta la serva Hagar, da cui nacque Ismaele.

Noel Keane, che su questi drammi umani ha impiantato un «business», sostiene che da quando, nel 1976, fu stipulato il primo contratto del genere, almeno 500 bambini sono stati prodotti e venduti da altrettanti madri naturali.

Aniello Coppola

Leningrado Mosca

Diverse combinazioni per l'itinerario classico

PASQUA

PARTENZA: 18 aprile da Bologna e da Pisa
DURATA: 8 giorni (6 notti). TRASPORTO: voli charters
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 945.000

PARTENZA: 16 aprile da Milano
DURATA: 8 giorni (7 notti). TRASPORTO: voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1.190.000
(supplemento partenza da Roma lire 25.000)

L'UNITÀ VACANZE

Milano: viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 6423557
Roma: Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4950141

«Non è andato così»

china-civetta, dei servizi, ha suonato il caccino nel momento in cui uno dei due motociclisti ha estratto la pistola. Poi la macchina ha rincarato la moto. Della Panda non ha fatto parola. Rientrando a casa, quella sera non ha detto altro. Due giorni dopo, io ero in grande apprensione e volevo saperne di più, dissi: «Erano due libanesi?». Guardi, questo particolare del libanesi lo ha detto non solo a me, lo ha detto davanti a mia figlia, al genero, a un'amica di famiglia. Mio genero gli ha domandato come mai i giornali non ne avessero parlato. E lui ha risposto: «Sono stati portati in un carcere militare». Allora mio genero ha capito che c'erano di mezzo i «servizi».

Ma suo marito non le ha detto di quali «servizi» si trattasse?

«No. Ha parlato di "servizi" e basta. Ma noi in casa, date le circostanze, abbiamo pensato che fossero i servizi militari, li siamo appunto».

Anche sullo «scambio», che cosa le ha detto «esattamente» suo marito?

«Passavano i giorni, io ero sempre in ansia. Gli chiedo: «E lui?». «Li stanno interrogando, ma non ne esce niente». Intanto, era arrivato Natale. Siamo partiti, era con-

tento di andar via (abbiamo fatto un viaggio alle Canarie), era contento di togliersi fuori per un po'. Il mio pensiero e anche il suo era sempre là. Cinque-sette giorni prima di essere ammazzato, a una mia domanda, ha risposto: «Sono stati scambiati con altri!». Testualmente. Mio genero, insisteva allora perché chiedesse la scorta, un'auto blindata. Ma lui rifiutava. «La scorta — ci diceva — serve solo a far morire più persone e la macchina blindata è inutile, perché i vetri non resistono ai proiettili sparati in un certo modo e da certe armi».

Ma non è stata una imprudenza, una sottovalutazione?

«Io me lo spiego così. Poiché il 15 dicembre lo seguiva quella macchina dei «servizi», lui ha pensato probabilmente che lo proteggessero. Vede, dopo quel 15 dicembre lo qualche volta sono salita con lui su quell'auto Fiat 131 targata Esercito Italiano, lui era tranquillo, era convinto che fosse sotto protezione».

Ma c'era anche la Panda il 15 dicembre?

«Della Panda non me ne ha parlato mio marito? Ne ha parlato l'autista. Giovedì scorso, come sa, sono stata convocata da Sica. E ho saputo che l'autista aveva ap-

punto parlato della Panda. Allora gli ho telefonato, lui è fuori Roma, in licenza. Sì, ha detto, c'era anche una Panda, ha lampeggiato. E mi ha anche detto che «la moto gli sembrava la stessa». Sì, anche dopo l'episodio del 15 dicembre, quell'autista — è un ragazzo di vent'anni, con otto mesi di leva — ha continuato ad accompagnare mio marito. Era molto spaventato».

Scalfaro alla Camera ha detto che i superiori di suo marito non avevano mai saputo niente del fallito attentato. Non le sembra strano?

«Non so perché Scalfaro dice questo. Non so perché i superiori di mio marito non erano informati. I servizi, io penso lo penso io, sono canali separati... Dico questo. Quella sera, quando mio marito venne ammazzato, qui sotto casa a darmi la notizia c'erano il capo di Stato maggiore dell'aeronautica Pisano e il sottosegretario alla Difesa Olcese. Io ricordo loro quell'attentato fallito e loro mi dissero: «Non ne sappiamo niente». Io l'ho visto mio marito morto. Su di lui hanno inferito, gli hanno sparato alla gola, e da vicino. Doveva essere ammazzato».

Maria Rosa Calderoni

Morte misteriosa a Londra

un edificio bianco sul lato destro della strada presso il villaggio di Popham, nella contea dello Hampshire. Il veicolo si esplose e le fiamme hanno divorato la vittima che aveva scelto un modo così tragico e spettacolare per auto-eliminarsi. Sposato con due figli, sembra che avesse di recente sofferto una certa depressione per questioni di lavoro, ma nessuno dei suoi amici e colleghi si sarebbe aspettato una fine così strana e sconvolgente.

Ecco l'ultimo e sensazionale episodio nella catena di misteriosi incidenti che va allungandosi dall'agosto dell'anno scorso. Il primo era stato Vimal Dajibhai, 24enne, trovato impiccato sotto le arcate del ponte sospeso Clifton presso Bristol. Anche lui era un tecnico della Marconi. Lavorava alle ricerche e ai collaudi del missile Stingray, una nuova arma che può «trovare» e colpire anche i sottomarini sovietici ultimo modello, che finora erano «imprendibili» per qualunque altro

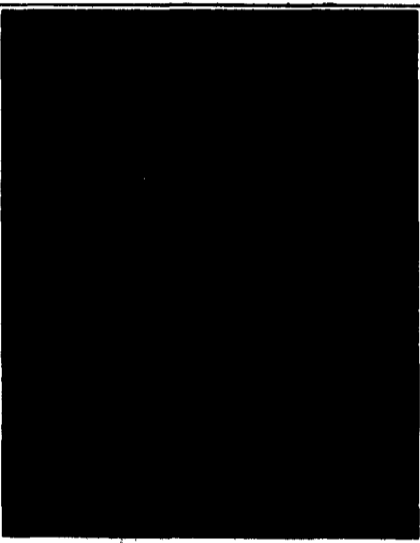
sistema di attacco e controsposta.

Un altro strano suicidio era stato, nell'ottobre '85, quello di Ashad Sharif, di 26 anni, che si era passato un cappio al collo dopo aver fissato l'estremità della corda ad un albero: si voltò, la macchina lanciata in un ultimo disperato sprint, Sharif (che lavorava al progetto Zeus collegato con le guerre stellari) aveva apparentemente deciso di finirsi con una impiccagione a strappo quantomeno singolare. Infine c'era la vicenda, tutt'ora inspiegabile, della scomparsa di Avtar Singh-Gida, 26 anni, un ricercatore dell'Università di Loughborough che studiava il settore dell'acustica sottomarina in un piano di studi accademici, strettamente collegato con il ministero della Difesa. Questo è il quadro sempre più complesso che sta davanti agli investigatori di polizia. Le indagini, finora, non hanno portato ad alcunché di positivo: gli investigatori, come si dice, «brancolano nel buio». Tre suicidi e una

scomparsa senza apparenti motivi personali ma tutti e quattro collegati dal fatto che le vittime erano coinvolte in studi e ricerche di grande interesse militare, una attività scientifica coperta dal segreto di Stato, un obiettivo forse di grande estrazione per qualche servizio di spionaggio straniero. Un esperto ieri ha detto: «Se si guarda ai campi di lavoro dei quattro scomparsi abbiamo un panorama complessivo di tutto quanto di nuovo e di segreto si sta realizzando entro la sfera delle ricerche scientifico-militari britanniche. Ossia il meglio di quanto stiamo producendo nel comparto più delicato della difesa sia in funzione di attacco, che di contro-offensiva».

Il portavoce per la Difesa dell'Alleanza liberal-socialdemocratica, il deputato John Cartwright, ieri sera ha detto: «Ripeto ancora una volta il mio convincimento. Questi tre suicidi e una inaccettabile sparizione sono un po' troppo per considerarsi solo come incidenti separati, del tutto casuali, avvenimenti cioè dettati solo dal caso. Non è fortuito, io credo, che quattro persone collegate con i piani della difesa più gelati e segreti, siano scomparse in circostanze quantomeno discutibili e sospette». Cartwright ha di nuovo fatto una interrogazione in Parlamento, ieri pomeriggio, avanzando di nuovo la sua richiesta di aprire una indagine ufficiale sul «quartetto della morte». Vuole chiarire una sequenza che provoca meraviglia e allarme e che, a suo dire, non è dettata da motivi fortuiti ma ad una ragione, un interesse, una finalità che si tratta appunto di investigare nel nome della «sicurezza nazionale».

Antonio Bronda



GRAMSCI

Le sue idee nel nostro tempo



Unità

Questo libro presentazione di Gerardo Chiaromonte

1. Chi era il carcere matricola n. 7047
Riempi l'utopia di intelligenza e volontà di Eugenio Goria
L'universo affettivo di Niño di Giuseppe Fiori
Nota cronologica

2. Le parole
Americanismo e fordismo di Carlo Pinzani
Blocco storico di Renato Zangheri
Borsa di partito di Paolo Spriano
Brescianesimo di Giuseppe Petronio
Cadornismo di Valentino Gerratana
Cattolici di Giuseppe Galasso
Centralismo di Franco Ferri
Conformismo di Mario Tronti
Consenso di Umberto Ceroni

«Contraddizioni» dello storicismo di Michele Ciliberto
Cosmopolitismo di Mario Spinella
Cultura «popolare» di Giuseppe Petronio
Donna di Morena Pagliani
Economico-corporativo di Biagio de Giovanni
Egemonia di Aldo Tortorella
Filosofia della praxis di Nicola Badaloni
Filosofia democratica di Giuseppe Prestipino
Giacobinismo di Giuseppe Prestipino
Giornalismo di Franco Ottolenghi
Guerra di posizione, guerra di movimento di Giuseppe Vacca
Ideologia e fanatismo di Fabio Mussi
Intelletuali di Giuseppe Chiarante
Lorlanismo di Antonio A. Santucci

Domenica 12 Aprile
Straordinaria Iniziativa dell'Unità

GIORNALE più LIBRO
PREZZO UNICO LIRE 2.000

232 Pagine
Riflessioni, Testimonianze, Documenti
Foto Storiche

ORGANIZZIAMO
UNA GRANDE
DIFFUSIONE

Morele e politica di Aldo Zanardo
Nazional-popolare di Vittorio Spinazzola
Ottimismo e pessimismo di Umberto Ceroni
Parlamentarismo «nero» di Girolamo Sotgiu
Partito come «moderno Principe» di Aldo Tortorella
Questione della lingua di Tullio De Mauro
Questione meridionale di Rosario Villari
Religione di Luciano Gruppi
Riforma intellettuale e morale di Mario Spinella
Risorgimento di Giuseppe Galasso
Rivoluzione passiva di Luisa Mangoni
Scuole di Mario Alighiero Manacorda
Senso comune e filosofia di Cesare Luporini
Sovversivismo dall'alto di Umberto Ceroni
Trasformismo di Gerardo Chiaromonte

3. Ricordi, studi, testimonianze
Camilla Ravera: «Il mio severo direttore» di Stefano Di Michele
Piero Sraffa, carissimo amico di Giorgio Napolitano
I Quaderni, un cantiere che continua a produrre
Intervista a Valentino Gerratana, di Eugenio Manca
Cronista teatrale: Pirandello lancia bombe nei cervelli di Edoardo Sanguineti
Bordigh dal confino di Ustica: «Qui sono rimasti i tuoi libri». Cinque lettere presentate da Antonio A. Santucci

4. Ai giovani
Come un classico, si trasmette «da una generazione all'altra» di Paolo Spriano
Le lettere, una scoperta affascinante anche per noi di Pietro Folena
Nota bibliografica

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse